

Mercati e mercanti nelle campagne dell'Italia settentrionale, tra medioevo ed età moderna.

Introduzione

di Luca Andreoni*, Federico Del Tredici*

Al centro dell'attenzione dei saggi proposti in questo fascicolo sono la produzione – manifatturiera – e il commercio in ambito rurale. Il primo tema è quello forse più tradizionale per la storiografia italiana, che al punto ha dedicato importanti ricerche, senza tuttavia che cessino di avere corso in proposito un gran numero di domande. Si pensi solo al dibattito circa l'applicabilità o meno di modelli interpretativi di tipo protoindustriale (Ciriacono, 2022); ai modi dell'organizzazione delle filiere produttive nelle campagne; alla questione – sempre cruciale in area italiana – della relazione istituzionale ed economica tra borghi rurali e città; ai tempi e ai modi dell'innovazione (tecnica e produttiva) in ambito extraurbano. Forse più recente, almeno nella sua declinazione bassomedievale, è invece l'interesse per la commercializzazione del mondo rurale¹. Sulla scia di tanti studi internazionali, *in primis* inglesi, e con innovativo apporto dell'archeologia, anche in Italia si è infatti cominciata a indagare la grande questione del sempre più frequente ricorso al mercato da parte della popolazione delle campagne: non senza tuttavia, anche in questo caso, che si aprissero un gran numero di domande. La prima, e se vogliamo più radicale, riguarda il senso da attribuire a questi sviluppi: intesi da alcuni come tassello fondamentale della spiegazione del decollo economico europeo; e da altri piuttosto posti “al di qua” della modernità economica (Wickham, 2022). Ma poi: quali tempi (prima o dopo la grande peste del 1348?) furono propri della commercializzazione delle campagne? Quali luoghi ne furono più interessati? E con quale relazione con i grandi traffici

* Università Politecnica delle Marche, l.andreoni@univpm.it

* Università di Roma Tor Vergata, federico.del.tredici@uniroma2.it

¹ Rimandiamo per economia di spazio alla bibliografia citata nel saggio di Del Tredici in questo stesso numero, in particolare alla nota 2 e al testo corrispondente.

di largo raggio, su cui più tradizionalmente si è appuntata l'attenzione degli storici?²

Sono questi alcuni degli interrogativi che tornano nei saggi di questo dossier. Guardando al caso di Schio, Demo e Ongaro ragionano, per esempio, sul precoce emergere di mercanti/imprenditori in grado di controllare varie fasi della produzione laniera e serica; sul loro rapporto con attori cittadini; sulla molteplicità di innovazioni di prodotto (“mezzette alti” per il mercato estero), tecnologiche (“navetta volante”), di assetto societario e di natura imprenditoriale che caratterizzò il centro a partire dalla seconda metà del Settecento. Vidal getta uno sguardo inconsueto sui flussi commerciali di un'area – quella friulana – posta al di fuori di quell’“Italia delle città” più classicamente interessata dagli studi. Pagnoni e Del Tredici offrono elementi per meglio collocare temporalmente lo sviluppo di importanti mercati rurali in area lombarda.

Oltre che da un generale orizzonte storiografico, tutti i contributi ci sembrano però uniti da un'attitudine metodologica, che in altri tempi si sarebbe forse definita microstorica, ovvero dall'idea che lo studio di caso non sia (o non sia solo) occasione per confermare ciò che già sappiamo, ma che l'analisi distesa delle fonti locali costituisca l'occasione per vagliare empiricamente e ragionare criticamente su categorie interpretative di largo uso. E due, in particolare, ci sembrano le grandi questioni la cui messa alla prova torna – in maniera più o meno esplicita – nei saggi proposti, su cui merita di richiamare brevemente l'attenzione.

La prima, affrontata nella maniera più diretta nel saggio di Tommaso Vidal, riguarda l'approccio neoistituzionalista al cambiamento economico. Il dibattito è fervente fra gli storici e ha raggiunto recentemente anche il più ampio scenario pubblico (Bonoldi, Leonardi, Occhi, 2012; Belfanti, Caracausi 2017; Béaur, Luna, 2024). Quale ruolo ebbero le istituzioni, largamente intese, nel favorire o nell'ostacolare l'allargamento dei mercati o l'evoluzione economica di un territorio? Nel caso specifico veneto-friulano studiato: quale ruolo ebbe il puzzle statuale e fiscale, la segmentazione di interessi e di politiche connesse alle gerarchie locali, nel determinare flussi commerciali ed espansione dei mercati? Molto poco, sembrerebbe suggerire l'autore, che sottolinea nel suo saggio come contrariamente alle attese, in un contesto non segnato dall'abbattimento di barriere daziarie i flussi commerciali crebbero ugualmente, e crebbero soprattutto quelli dei beni con la soglia tecnologica più bassa e il minore valore aggiunto (“i panni bassi”), i beni pesoperdenti, insomma le *commodities* che avrebbero dovuto risentire di più dei balzelli e

² In via di sintesi, Fiore, Poloni (2024).

delle idiosincrasie fiscali dei vari potentati della regione. Il tema affiora anche nell'analisi dei due mercati lacuali di Salò e Arona proposta nei saggi di Pagnoni e Del Tredici. Anche qui infatti un tema cruciale come quello dei dazi e dei "laccioli" è infatti problematizzato, pur sottolineando come l'assenza di un' incisiva azione statale volta alla rimozione degli stessi (anzi!) non abbia davvero rappresentato un ostacolo per lo sviluppo di robuste leve mercantili locali, almeno nel momento in cui erano esse stesse protagoniste della riscossione.

I casi proposti costituiscono, però, anche occasioni per riflettere sul secondo grande tema che ci pare affiorare trasversalmente nel dossier, ovvero la necessità di cogliere in tutta la loro potenzialità, e problematicità, i nessi tra sviluppo economico e gerarchie territoriali e istituzionali. Il caso del borgo sul Lago Maggiore consente a Del Tredici di leggere *sub specie oeconomie* la trasformazione cui andarono incontro le gerarchie territoriali lombarde, tradizionalmente segnate da un forte urbanocentrismo, alla fine del medioevo: perché se nel mondo duecentesco i momenti di maggiore vivacità commerciale nelle campagne sembrano ancora dipendere soprattutto dall'azione di operatori cittadini, la grande novità tre-quattrocentesca appare essere un collegamento commerciale tra borghi lombardi più diretto, meno mediato di prima dall'azione dei *cives* (ed è questo un punto che torna anche nel saggio di Vidal). Pagnoni, tracciando il profilo essenziale dell'emergenza della comunità mercantile di Salò all'interno della federazione rurale della Riviera del Garda, esplora invece a livello più minuto la gerarchizzazione funzionale dei luoghi, verificando la necessità di considerare in tutta la loro complessità le funzioni economiche che determinavano gli equilibri tra insediamenti, senza indulgere a rapide semplificazioni. Se a partire dall'inizio del Quattrocento l'importanza del mercato salodiano emerse indubbiamente nell'area del Sebino, ciò non significò infatti il venir meno della vivacità produttiva di altri centri lacustri, che da questo punto di vista non costituirono affatto una periferia rispetto a Salò. Edoardo Demo e Giulio Ongaro, invece, utilizzano l'evoluzione nel lungo periodo della gerarchia territoriale nella produzione tessile, in particolare, come grimaldello per decostruire categorie di analisi diamantine e per questo imprecise (centro/periferia, declino/progresso, rurale/urbano) e complicare, dunque, lo schema di analisi del rapporto città/campagna. Il risultato non è la negazione delle gerarchie, né la banalizzazione del criticismo nel suo opposto (ogni periferia è un centro?). Ma l'invito a prendere seriamente la proposta di Renzo Corritore di indagare l'evoluzione delle campagne non come un universo a parte, ma come un mer-

cato di capitali e di lavoro e di *know-how*, e come una localizzazione produttiva in connessione, seppure gerarchica con le città o con le altre campagne, ma dipendente dalle epoche e dai territori (Corritore 1993).

Si tratta, ci sembra, di stimoli utili a costituire un bagaglio di domande da formulare anche in altri contesti storici e territoriali. Le ricerche future sapranno confermare, confutare, arricchire le proposte di analisi emerse in questa sede.

Riferimenti bibliografici

Béaur G., Luna P. (2024). Prix Nobel d'économie 2024. Les trois lauréats ont fait appel à l'histoire sans s'apercevoir qu'elle entrainait souvent en contradiction avec leurs théories. *Le Monde*, 23 ottobre.

Belfanti M., Caracausi A., a cura di (2017). *Istituzioni e cambiamento economico*, fascicolo monografico di «RiSES. Ricerche di storia economica e sociale», 3, 1-2.

Bonoldi A., Leonardi A., Occhi K., a cura di (2012), *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*. Bologna: Il mulino.

Ciriacono S. (2022). Protoindustria, pluriattività, sistema di fabbrica, globalizzazione: il contesto veneto-lombardo. Una rilettura storiografica. *Proposte e ricerche*, 89: 87-106.

Corritore R. (1993), Il processo di “ruralizzazione” in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione. *Rivista di storia economica*, n.s., 10: 353-386.

Fiore A., Poloni A. (2024). *Economia medievale. Un profilo storico*. Roma: Carocci.

Wickham Ch. (2021). How did the Feudal Economy Work? The Economic Logic of Medieval Societies. *Past & Present*, 251: 3-40.